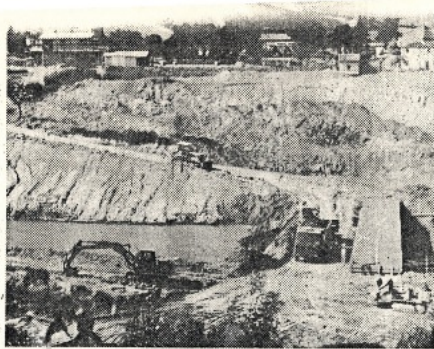


Dalle Marche alla Toscana, dal Piemonte alla Calabria una mappa di scandali. Argini in terra battuta, licenze mai concesse, Regioni e Comuni contrari. Perché si è arrivati a decidere il blocco



La diga sul fiume Foglia

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Da Massa Carrara e Montignoso a Gioia Tauro le popolazioni insorgono contro le industrie produttrici di veleni e contro le centrali inquinanti: mentre amministrazioni comunali e regionali e comitati di cittadini contestano le dighe inutili, pericolose e senza scopo. E' un'opposizione motivata non solo dal timore di disastri (sono già 480 le dighe esistenti, per il sessanta per cento vecchie di mezzo secolo, un'altra cinquantina sono in costruzione, tutte affidate alla precaria sorveglianza del Servizio dighe del ministero dei Lavori Pubblici), ma soprattutto dalla loro assurdità tecnica e dallo sperpero di pubblico denaro che comportano. E la contestazione ha trovato riscontro nel ministero dell'Ambiente che è intervenuto a sospendere i lavori.

Dal testo delle ordinanze del ministero si apprende che queste dighe sono illegali, rischiose e non servono a niente. E' il caso

della diga in terra battuta sul fiume Foglia, in provincia di Pesaro, i cui lavori sono iniziati l'anno scorso, e dovrebbero costare una trentina di miliardi. E' illegale perché non ha mai avuto l'autorizzazione regionale, perché viola tutti i vincoli esistenti, e i comuni non hanno mai rilasciato l'autorizzazione edilizia. E' dannosa perché altererebbe in modo irreversibile l'assetto idrogeologico e ambientale ed è senza senso perché mai «nessuna verifica è stata effettuata sui reali fabbisogni d'acqua»; senza dire che le zone agricole da irrigare sono state nel frattempo (il progetto risale a una trentina di anni fa) sostituite da edilizia, insediamenti artigianali e industriali. E non manca nemmeno, all'italiana, il lato farsesco: i lavori sono cominciati in un comune (Tavullia) che non è quello dove la diga era in origine stata prevista (Colbordolo).

L'attivissimo comitato locale

anti-diga ha fatto presente reiteratamente le sue buone ragioni al procuratore della Repubblica, al pretore di Pesaro, alla Corte dei Conti, al Tar: la regione Marche ha preso posizione. E il ministero dell'Ambiente (28 luglio, ministro Pavan) ha intimato la sospensione dei lavori.

Altra diga bloccata (ordinanza Ruffolo, 23 ottobre) è quella sul torrente Ingagna in comune di Mongrando nel biellese, contro la quale si è battuta tenacemente l'amministrazione comunale, perché insiste su terreni instabili e franosi a ridosso dell'abitato (il progetto risale al 1954). Come la precedente, è definita improponibile per i suoi rovinosi effetti sugli equilibri idrici, geologici, naturalistici eccetera, e per la sua inutilità (è bell'e costruita, il problema è adesso cosa farne). Per gli stessi motivi (altra ordinanza Ruffolo di ottobre) è stata bocciata poco lontano la diga sul torrente Ravasanello, che oltre tutto

Interviene il ministro all'Ambiente e chiude i cantieri

## Quella diga fuorilegge costruita per irrigare campagne inesistenti

comprometterebbe un prezioso biotopo che la regione Piemonte ha appena destinato a parco regionale.

Un'altra buona notizia viene dalla Toscana dove in passato, suscitando l'opposizione degli ambientalisti e in generale di tutte le persone ragionevoli, si minacciava di costruire due dighe tra il Grossetano e il Senese, una sul Farma, l'altra sul Merse (quest'ultima enorme, con una superficie di 12 chilometri quadrati). La regione ha avuto la buona idea di affidare a esperti olandesi lo studio di compatibilità ambientale, e il responso è stato drasticamente negativo: effetti devastanti su un prezioso patrimonio naturalistico, inutilità per l'irrigazione del Grossetano (non servono opere mastodontiche ma uno sfruttamento diffuso delle risorse esistenti), insensato consumo di territorio eccetera: senza dire che siamo in zona sismica, e che verrebbe travolta, come fos-

simo in Egitto, la famosa abbazia di San Galgano, capolavoro dell'architettura cistercense. Lode dunque alla regione Toscana, che finora non ha troppo brillato in politica ambientale.

Male invece vanno le cose nell'Aspromonte, dove è in avanzata costruzione la diga sul torrente Menta ad opera della Cassa per il Mezzogiorno: altra diga illegale perché in pieno parco nazionale della Calabria, la cui legge istitutiva vieta qualunque modifica del regime delle acque: né regge il pretesto del rifornimento idrico di Reggio Calabria, dal momento che basterebbe riparare l'attuale rete di approvvigionamento, che perde il 30-50 per cento. Il ministero dei Lavori Pubblici l'anno scorso ha intimato la sospensione dei lavori, che invece vanno avanti: interviene dunque decisamente il ministero dell'Ambiente, che ci si aspetta si faccia vivo anche per mettere fine, non già ad una diga questa volta, ma a

quell'altra autentica «industria del dissesto» che è l'attività mineraria.

Si tratta di Belvedere Spinello, ameno paese in provincia di Catanzaro, che rischia di sprofondare sommerso sotto un viscido magma, un'alluvione artificiale causata da una società della Montedison: che con metodi arcaici sfrutta un giacimento di salgemma, immettendo nel terreno acqua sotto pressione, disgregando le rocce, causando fratture e caverne e pompando in superficie la salamoia, che poi viene raffinata per la produzione del sale.

Il terreno diventa una spugna, si aprono voragini, gli sprofondamenti provocano la violenta espulsione del magma, come nell'84 (quando un'onda di piena alta due metri si è riversata sui terreni circostanti, salinizzando e desertificando le colture, travolgendo strade, inquinando il fiume Neto).